

il manifesto

anno VII n. 29 - Spec. abb. post. gr. 1/70%

Gli operai scioperano perché sanno di essere i soli capaci di abrogare i decreti di Andreotti. Migliaia di studenti riempiono le piazze di Roma

GOVERNO

Si inventano nuove fregature per salvare Andreotti. La risposta è alle fabbriche. La Dc minaccia ancora le elezioni anticipate

di P.P.

Roma. Appare sempre più chiaro che l'opposizione che sale dalle fabbriche del paese inchioda a responsabilità precise l'insieme delle forze politiche, anche questa volta la rabbia delle sinistre per l'ultimo «colpo di mano» del governo tende ad involversi nella spirale consueta. Partendo dal postulato fondamentale che non si può nemmeno correre il rischio di una crisi del gabinetto Andreotti, rispuntano proposte di «vertice» sui problemi dell'economia (magari questa volta nobilitati dalla presenza dei segretari dei partiti) per evitare lo scontro in parlamento sui provvedimenti, si parla sempre più di un Andreotti che potrebbe succedere a se stesso sulla base di un rinnovato accordo programmatico. Mentre la Dc, a tutto questo, contrappone prudenziali riserve e, quasi per magico incanto, torna a essere sussurrata la tremenda espressione: «elezioni anticipate». A ben guardare è lo stesso copione di dicembre, quando si aprì il primo affascinante contenzioso sulla prima proposta di «vertice». Di nuovo Ugo La Malfa ripropone il tema di un petulante duetto polemico con il popolo, mentre l'Unità, britannica e distaccata, si limita a dare grande risalto alle evoluzioni del capo repubblicano, sperando che, da esse, possa venire del bene. Ieri, Zaccagnini, in un'intervista pubblicata sulla Repubblica, ha detto, papale, papale, che «una crisi finirebbe rapidamente con un altro forzato scioglimento delle camere». Un coro di proteste, in particolare da parte socialista (Caldoro, Balzamo, Bertoldi, Mosca). La segreteria della Dc, ieri pomeriggio, ha precisato: «Si è trattato solo di una conversazione informale - diceva una nota - avvenuta da oltre una settimana». Si nega, poi, che il testo dell'intervista corrisponda al titolo dell'articolo (Chi è contro Andreotti lavora per elezioni anticipate). Ma il testo è proprio quello citato sopra, che non viene smentito dalla precisazione della segreteria scudo crociato. D'altra parte, come si ricorderà, un'affermazione analoga a quella pronunciata dal segretario della Dc, compariva, verso la fine di dicembre, in un'intervista, pubblicata da Paese sera, e concessa dal vicesegretario Giovanni Galloni. Fonti bene informate riferiscono che da mesi Aldo Moro ritiene, quello di uno scioglimento delle camere, un pericolo reale, soprattutto per l'alaire lavoro che, in questa direzione, svolgono ampi settori della Dc. Ecco allora che rispunta il tUALE aut-aut: se volete davvero difendere Andreotti, accettate quello che fa e non chiedete nessun passo avanti della situazione politica, se non si va alle urne. Intanto la Dc si è messa in moto. Ieri l'on. Ferrari Aggradi, dirigente dell'ufficio «programma economico» del partito, per incarico della segreteria politica, si è messo in contatto con i responsabili economici dei partiti della «nonfiducia» per sondare le possibilità di giungere a un compromesso, mentre l'edizione di ieri del Popolo, in un fondato apertura, ammonisce i sindacati dal fare un'alzata di scudi sui provvedimenti del governo e, contemporaneamente, strilla per l'eccesso di richieste salariali contenute in un certo numero di vertenze aziendali. Il tutto condito da una carezza al «senso di responsabilità» delle confederazioni,

che non hanno proclamato lo sciopero generale. Insomma, la Dc vuole proprio tutto. Una nota, poi, di risposta a La Malfa, scorce il naso sulla proposta di un nuovo «vertice», della quale occorre valutare attentamente tutte le possibili implicazioni. In conclusione, mentre la pressione che si estende nel paese ha portato finora sinistre e sindacati a prendere una posizione decisamente contraria ai provvedimenti di Andreotti, la tradizionale «prudenza» dell'Unità e degli altri, se ne verrà scossa dalle assemblee che si svolgeranno nelle fabbriche nei prossimi giorni e dallo sciopero dei meccanici, tenterà di ricondurre tutta la questione alle diplomazie consuete con notevoli possibilità che ancora una volta si incassi il «colpo di mano» e una sua rivendicazione. Ieri, sul Corriere della sera, il deputato della sinistra indipendente Luigi Spaventa, ha messo in rilievo come il provvedimento del governo sull'indebitabilità fiscale per le imprese di nuovi aumenti salariali derivati da vertenze aziendali, sia, oltre che «iniquo» (lo spiega Elio Giovannini su questo stesso giornale), del tutto inefficace per gli intralci burocratici che produrrebbe.

SPAGNA. Riallacciati i rapporti diplomatici con l'Urss. Il governo di Suarez facilita l'iscrizione dei partiti. Pc e opposizione saranno legalizzati

Madrid. Ieri la Spagna e l'Unione sovietica hanno riallacciato le relazioni diplomatiche. E' dal gennaio del 1939, che Mosca aveva rotto con la Spagna, all'indomani della vittoria del franchismo sulla repubblica spagnola. Ma a partire dal 1967, i due paesi fissarono accordi commerciali, tramite una rappresentanza sovietica installata a Madrid sotto la sigla di «missione marittima del mar Nero». E' così che, in pieno regime fascista, quando i minatori delle Asturie in sciopero erano perseguitati dalla polizia franchista, le navi sovietiche scaricarono nei porti settentrionali della Spagna, tonnellate di carbone. Oggi il riallaccio dei rapporti diplomatici assume un tutt'altro significato. Il consiglio dei ministri che ieri ha preso questa decisione, ha dimostrato di non voler interrompere il processo di democratizzazione del paese. Processo irreversibile, non fosse altro che per le forze democratiche che ormai agiscono alla luce del sole. Ed è anche per questo che il consiglio dei ministri ha modificato sostanzialmente, con un decreto la legge sulle associazioni, definita «ventanilla». Da ora in poi tutti i partiti, nel giro di 10 giorni, potranno essere legalizzati con una procedura più rapida e meno fiscale. Il Partito comunista spagnolo sarà quindi legalizzato, così come tutti gli altri partiti dell'opposizione. Proprio ieri è stata confermata la convocazione a Madrid di un vertice sull'eurocomunismo.

UN IMPEGNO DA FAR RISPETTARE

di Elio Giovannini

Gli scioperi di Torino e di Milano confermano la consapevolezza operata della posta in gioco. Tutta la difficile azione sindacale degli ultimi quattro mesi, svoltasi sotto l'incalzante attacco padronale e governativo, ha avuto due presupposti fondamentali: la salvaguardia, col sistema della scala mobile, di un fondamentale strumento di difesa unitaria del salario delle grandi masse, la organizzazione con la contrattazione aziendale, di un articolato e diffuso controllo operaio sulle condizioni di lavoro e sulla difesa degli organici. La conferenza dei quadri sindacali dell'Eur ha precisato con grande forza questa linea con l'impegno alla lotta generale contro misure governative lesive della scala mobile e con l'apertura delle grandi vertenze. Per questa via la resistenza sindacale poteva diventare offensiva: intervento sui problemi della ristrutturazione produttiva e degli investimenti, generalizzazione della lotta in tutte le aziende. Ora è precisamente contro questa strategia che si rivolgono i provvedimenti decisi da Andreotti. Non si tratta soltanto della violazione patente degli impegni formali assunti dal governo soltanto pochi giorni fa, nelle convulse ore della conclusione dell'accordo con la Confindustria. I protagonisti governativi che si affannano a sottolineare il limitato significato economico della sterilizzazione degli

aumenti (va sotto contingenza sanno benissimo che questa misura decide lo smantellamento della scala mobile, che a questa sterilizzazione seguiranno altre, fino alla liquidazione del meccanismo di recupero salariale (recupero che avviene ora solo per le retribuzioni più povere i prezzi dei generi oggi ancora bloccati dal deterrente trasferimento sui salari). L'attacco governativo non ha solo questo obiettivo. E' stata deliberata un'operazione di blocco della contrattazione aziendale che non si illude certo di intervenire sull'economia, ma intende chiaramente intervenire sulla politica. Con questa grida manzoniana non si vogliono solo bloccare le retribuzioni, ma colpire il sindacato. Colpire, intanto in questa fase decisiva, il passaggio all'apertura delle grandi vertenze ed alla loro generalizzazione. Portare, sul piano più generale, un colpo mortale alla contrattazione collettiva del salario di fatto riportando indietro la situazione al periodo più oscuro degli anni '50. Reintuisce, il padrone che regola assegni di merito fuoribusta e rifiuta il negoziato collettivo, accanto all'imposta fiscale di cui gode il riconoscimento politico di difensore degli interessi nazionali. Un governo che rivela ogni giorno scandalo, che rivela ogni giorno lo strumento fiscale contro gli evasori, rivela tutta la sua forza nel rivolgerlo contro gli interessi dei lavoratori e l'autonomia negoziale del sindacato. Gli operai che scioperano e chiedono alle loro organizzazioni il coordinamento e la generalizzazione delle lotte hanno perfettamente compreso tutto questo. Nessuno può pretendere di coprabbandare per protesta quella che è una lucida richiesta politica di spezzare la restaurazione padronale nella società e la restaurazione padronale nella fabbrica. Il sindacato ha fatto appello alle forze politiche, ma non può limitarsi a fare il tifo perché prevale il buonsenso: il governo deve ritirarsi, e ritirarsi subito, i provvedimenti. Altrimenti le assemblee generali dei lavoratori non potranno che chiedere alla federazione Cgil-Cisl-Uil la conferma dell'impegno dell'Eur: lo sciopero generale contro il Governo.

UNIVERSITÀ

Occupate Modena, Genova e Messina

Roma. Sta per partire dal piazzale dell'università la manifestazione degli studenti romani, di cui daremo domani ampia notizia, ma che si preannuncia, sin dai primi momenti, grandissima. Continua e si estende intanto la mobilitazione in tutti gli altri atenei e scuole italiane. E' stata occupata a Modena la facoltà di economia. A Genova, una numerosissima assemblea in una università vuota da tempo ha deciso l'occupazione di tutte le facoltà umanistiche, contro Malfatti l'assemblea si è strutturata in diverse commissioni, fra cui una di sole donne, che lavoreranno sul tema della ristrutturazione, gli sbocchi professionali, l'ordine pubblico. A Messina è stata occupata ieri la facoltà di scienze politiche, e la protesta degli studenti si è saldata con l'iniziativa dei precari. La Cgil scuola ha inoltre deciso in assemblea di respingere la piattaforma Malfatti e di bloccare ogni attività didattica nelle facoltà dove si svolgeranno le assemblee. A Trieste l'agitazione degli studenti in atto da molti giorni è confluita in un corteo a fianco degli operai, in uno sciopero contro la chiusura delle fabbriche. A Napoli la lotta arriva fino alle istanze istituzionali, il consiglio di facoltà di ingegneria ha deciso di respingere il progetto Malfatti. La facoltà di lettere verrà occupata oggi, e vi avrà luogo un incontro con i Consigli di fabbrica e una festa. Il sindacato ha intanto avanzato una proposta di uno sciopero unitario probabilmente il 15, in concomitanza cioè con lo sciopero delle categorie dell'industria.

Ancora a Roma un altro corteo attraverserà domani la città. Su questa scadenza si è discusso stamane in tutte le scuole. A Cosenza oggi sciopero generale degli studenti; l'assemblea ha deciso inoltre il blocco della didattica all'università e l'istituzione di seminari autogestiti sulla riforma e l'occupazione.

DISSENSO. I comunisti in Urss sono perseguitati come nei paesi fascisti, afferma il generale Grigorenko

Mosca. L'ex-generale dell'Armata rossa, Piotr Grigorenko, ha lanciato martedì un appello «ai dirigenti dei partiti comunisti europei e a tutti i comunisti d'Europa», per la liberazione di Nicola Roudenko e Alexander Ginzburg e per un'amnistia politica. Roudenko, esponente del «Comitato per la sorveglianza sull'applicazione degli accordi di Helsinki» e membro di «Amnesty international» è stato arrestato sabato a Kiev (ne abbiamo dato notizia ieri), mentre Ginzburg si trova da giovedì scorso nella prigione di Kugoula. Il prestigioso personaggio dell'opposizione sovietica - che anche in questo appello riafferma di essere comunista - chiede un'amnistia politica generale.

EUROPA ORIENTALE

Che cosa sono i nuovi Comitati del dissenso?

di K. S. Karol

Una nuova forza è apparsa sulla scena politica internazionale: sono i comitati del dissenso che si organizzano nei paesi dell'Est. Fino a ieri nel blocco sovietico non c'erano che individui contestatori isolati, e non potevano far altro che testimoniare contro gli abusi passati o presenti. Da qualche tempo quasi senza che ce ne avvedessimo, questa opposizione ha fatto un salto di qualità, prendendo la forma di gruppi, ancora embrionali, ma che non possono più essere ignorati. Soprattutto si presentano come interlocutori con i quali la sinistra, i sindacati - e perfino i governi - in occidente debbono dialogare. Certo questa dissidenza organizzata è ai primi passi e non ha dappertutto la stessa forza. E' chiaro, per esempio, che il Comitato per la sorveglianza dell'applicazione degli accordi di Helsinki, fondato in Urss dall'accademico Sacharov, non ha la stessa consistenza del Comitato di difesa operaia in Polonia o di quello della Charta 77 in Cecoslovacchia. Tuttavia, dovunque, questa nuova opposizione presenta alcuni caratteri comuni; è un fenomeno generale di cui possono essere analizzati sviluppi e origini. Il caso più interessante è quello del Comitato di difesa degli operai in Polonia, fondato all'inizio dello scorso luglio da un gruppo ristretto di intellettuali (prima 19, oggi 23) per difendere le vittime della repressione che seguì il grande sciopero del 25 giugno 1976. Questo comitato è formato da persone di provenienza ideologica assai diversa: lavoravano assieme un veterano del movimento operaio polacco come Edward Lejanski, e un sacerdote cattolico come Jan Zieja. In una società compartimentata come quella polacca, dove i contatti fra intellettuali e fabbrica sono limitatissimi, qualcuno dei «19» non aveva mai avuto prima l'occasione di occuparsi di questioni operaie e si racconta, che all'inizio credesse davvero che le rivolte di Radom o della Urss fossero dovute agli «aligiani». Ora assistono tutti ai processi contro gli scioperanti, contattano le loro famiglie, raccolgono testimonianze contro licenziamenti abusivi, studiano questa legislazione «socialista» che non riconosce il diritto di sciopero e considera giusta causa di licenziamento «ogni astensione non motivata dal lavoro». In poche settimane in ogni città industriale polacca, si sono costituiti gruppi che raccolgono informazioni sulla repressione e li trasmettono al Comitato di difesa degli operai a Varsavia, aiutandolo a raccogliere fondi per le famiglie più colpite. Il governo ha reagito perquisendo le case dei membri del comitato, infliggendo multe, denunciandoli sulla stampa e attribuendo loro ufficialmente, per mezzo di falsi volantini, intenzioni politiche aberranti (ultima trovata mirerebbero a ristabilire al potere gli «ebrei emigrati»). Tuttavia ogni tentativo di organizzare manifestazioni operaie contro il Comitato è fallito, né il governo osa arrestare questi oppositori e, incriminarli, come un tempo, per attività proibite. Perché questa «tolleranza» del regime? Gierek sa che se «eliminasse i 23 dell'attuale comitato, dovrebbe far fronte in mediamente a un comitato di 46 o di 90 o di 184, che ne riprenderebbe l'opera, con maggiore energia e maggiore appoggio popolare. D'altra parte l'amnistia che Gierek ha annunciato per il maggio (accompagnata da qualche formula mirante a salvar la faccia) non risolverà il problema né agiterà fine alla dissidenza organizzata. Una volta stabilito un contatto con gli operai, i comitati continueranno ad esprimere le rivendicazioni, e non si fermeranno agli arbitri politici che seguì allo sciopero. Avendo visto che il governo cede, allargheranno il terreno d'azione. Per estirpare un dissenso che si sta così radicando nel corpo sociale, alimentato dal malessere che vi regna, il governo di Gierek dovrebbe ricorrere alla maniera forte, dichiarando una sorta di stato d'emergenza, scatenando la spi-

repressione-resistenza-repressione». Ma vorrebbe dire il ritorno a ventiquattro anni fa, allora il nuovo regime di democrazia popolare ricorre alla maniera forte, ma in nome d'un disegno rivoluzionario, sostenuto da una minoranza di compagni convinti, che avrebbero potuto conquistarsi il consenso dei proletari attraverso una trasformazione della società. Oggi, Gierek e gli altri gruppi dirigenti delle democrazie popolari si limitano a gestire società stabilizzate e cristallizzate, che non promettono nessuna trasformazione e non puntano che sui consumi come integrazione del cittadino. Un regime che promette l'autonomia per tutti e un livello di vita occidentale, non pretendendo a nessun punto rivoluzionario non può far ricorso al terrore, e se cede alla velleità di repressione non farebbe che aggravare fino al parossismo le odierne tensioni. Prigionieri di questo orizzonte, il regime polacco e gli altri non possono ricorrere, per riassorbire la crisi, che a rimedi tecnici, domandando disperatamente credito all'Est e all'Ovest e cercando di espugnare un blocco sociale in grado di isolare gli operai. Di qui i prestiti massicci dall'Urss, e la scorsa settimana, l'acquisto in Francia di ingenti quantità di beni di consumo a condizioni di favore. Per procurarsi divise forti, non bastano ad autorizzare investimenti esteri, fabbriche che possono riesportare i profitti, e concedono facilitazioni al settore privato interno, da tempo resuscitato: il CC del Poinp, nella sua recente sessione, ha preso diverse misure in favore della piccola proprietà contadina, in linea di principio per garantirne la produttività, in realtà per garantirsi la pace nelle campagne. Non c'è in questo nulla di nuovo. Già nel 1970, dopo l'esplosione operaia del Baltico, Gierek ha fatto concessioni a tutti, promettendo di tutto, pur di isolare la protesta operaia. Questi anni, cerca di andare oltre, ma il suo capitale di fiducia è esaurito. Sono passati sei mesi dal grande sciopero di giugno, e l'ondata di contestazione non solo non si spegne, ma si allarga. E' essa che ha smossa le acque anche nelle altre democrazie popolari, specie in Cecoslovacchia dove le potenzialità dell'opposizione, dopo l'occupazione sovietica, sembrano illimitate. Raramente nel passato, salvo nel 1956, c'era stata nei paesi dell'Est una ondata di opposizione così lunga e generalizzata che coinvolgeva, in un modo e nell'altro, l'Urss medesima. Certo, i comitati nascenti sono ancora generici nell'enunciazione di una problematica sociale e per lo più interclassista. E per due ragioni: la prima è che l'opposizione riflette in parte l'ideologia amministrativa, che nega l'esistenza della lotta di classe; la seconda che in questa prima fase, per evitare la repressione, essa cerca di raccogliere intorno a se tutti coloro che hanno il coraggio di dire «no». E' una fase preliminare e probabilmente inevitabile. Ma una precisazione dei programmi e degli obiettivi non potrà tardare ed è qui che comincia il problema nostro.

DISSENSO. Solidarietà romana ai firmatari della Carta 77

Bucarest. Per la prima volta, anche uno scrittore romeno, Paul Goma, si è dichiarato solidale con i firmatari della Carta 77, il documento del dissenso cecoslovacco. In una lettera aperta indirizzata ieri a «Pavel Kohout e i suoi compagni», lo scrittore dichiara la sua solidarietà e quella di tanti altri intellettuali romeni con l'azione dei dissidenti cecoslovacchi. «E' la vostra situazione - scrive - e anche la mia. Noi viviamo, noi sopravviviamo nello stesso campo». Il dissidente romeno denuncia quindi la situazione drammatica di «povertà, caos economico, demagogia, insicurezza terrore».